

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Cambiano i questori: a Roma arriva Nicola Cavaliere, una lunga carriera nella capitale prima di arrivare alla Criminalpol e poi ai vertici della polizia di Torino, dove approda adesso Alessandro Fersini in passato a Trieste. Ma il giro di poltrone che doveva iniziare già dopo il 25 aprile dovrebbe toccare anche il vertice della polizia di Milano; non è un mistero per nessuno, infatti, che Nicola Izzo, questore di Napoli, aspiri a trasferirsi nel capoluogo lombardo. Sarebbe sostituito nell'ordine da Giuseppe Zannini Quirini, un anziano funzionario di polizia che negli anni 80, ai tempi della guerra di camorra tra cutoliani e Nuova Famiglia, dirigeva la narcotici, e che poi, questore a Trapani, nel '99 gestì la difficilissima emergenza dei primi centri di accoglienza e degli sbarchi indiscriminati di emigrati. «Sarebbe l'uomo giusto in questa fase di crisi della questura napoletana, per esperienza e soprattutto per la capacità di raccogliere intorno a sé il consenso dei migliori», dicono nei corridoi di via Medina.

Altri candidati alla sostituzione di Izzo il questore Francesco Cirillo, già capo del Nop - la polizia che gestisce i pentiti - oggi a Palermo. A suo sfavore, però, giocano due fattori: la contrarietà netta di An che vista la fama di personaggio indipendente di Cirillo, perderebbe un sicuro punto di riferimento in questura - e i malumori dei palermitani, stanchi di questori che si fermano nel capoluogo siciliano solo per un breve lasso di tempo. C'è poi Franco Malvano, già capo della Mobile napoletana, oggi a Bari. Mugugni però anche sul suo nome: ambienti della questura partenopea gli rimproverano infatti di essere piombato nel capoluogo campano a 24 ore dall'inchiesta, quasi un ispettore "occulto".

A tre giorni dalla decisione del Tribunale del riesame che dovrà esprimersi sulla validità dell'ordine di arresto per i due funzionari e i sei poliziotti accusati delle violenze alla caserma Raniero, arriva il numero due della Polizia. Antonio Manganelli, avellinese di nascita e già Questore di Napoli, ha incontrato prima i dirigenti e gli uomini della questura e poi il procuratore capo Agostino Cordova. Una visita "informale", precisano dal Dipartimento, suggerendo di non caricarla di particolari significati. Una prudenza che si spiega con la consapevolezza che la settimana che si apre è decisiva per l'inchiesta sulle violenze del 17 marzo 2001 e per i risvolti sul clima politico e istituzionale della città.

“ Il numero due della Polizia ha incontrato gli agenti indagati per i pestaggi alla Raniero. Una visita informale precisano al dipartimento ”



Si apre una settimana decisiva per l'inchiesta: giovedì il tribunale del riesame deciderà sulla revoca degli arresti. E il Csm non prende posizione su Cordova ”

Cambiano i questori: Cavaliere a Roma. Izzo a Milano?

Dopo lo scandalo di Napoli, pronta la promozione per il massimo dirigente. E Manganelli fa da paciere

Queste le tappe: giovedì il "riesame", domani al Consiglio superiore della magistratura un'altra tappa della Cordova-story. Da Palazzo dei Marsicelli si apprende

che, ancora una volta, il Csm deciderà di non decidere sul trasferimento d'ufficio del procuratore. Tutto slitterà ben oltre la prossima settimana contribuendo, in que-

sto modo, a far aumentare la febbre che dallo scorso ottobre - quando una sessantina di pm firmarono un documento di sfiducia al loro capo - avvolge il brutto

palazzo di giustizia napoletano. Ma la tappa vera è quella di giovedì, e fino ad allora nessuno farà la prima mossa. Né i pm - che presumibilmente non prenderanno al-

tre iniziative clamorose legate all'inchiesta -, né Cordova, che preferisce una posizione attendista, meno che mai i sindacati di polizia che hanno abbassato i toni rispetto

ai giorni della fiaccolate e dei poliziotti ammanettati per protesta sotto la questura.

In questo clima ieri è arrivato Manganelli. Che ha incontrato i suoi uomini - ha pranzato con una quarantina di agenti del Reparto Mobile, quello più impegnato negli scontri di piazza del 17 marzo - e il procuratore Cordova. Sia sui muri di via Medina che sui pilastri del Centro direzionale (sede della Questura e della procura), il giovane vicecapo vicario della Polizia ha potuto ammirare i manifesti che da giorni tappezzano la città. «Giù le mani da Cordova», firmato da un comitato ispirato da Alleanza Nazionale, e «Fuori le toghe rosse dalla Procura di Napoli», siglato da Michele Florino, senatore di An e membro della Commissione antimafia. Titoli che rappresentano meglio di ogni altra manifestazione il gioco sporco che alcuni ambienti politici stanno facendo sulla pelle della polizia napoletana. Ed è forse per questa ragione che le frasi che il dirigente della polizia ha pronunciato dopo l'incontro con Cordova hanno seminato più di qualche insoddisfazione in procura. Dice Manganelli: «L'incontro con Cordova è servito per ribadire a lui la nostra vicinanza e confermare la collaborazione piena della polizia di stato ed il nostro impegno, nonché ribadire la nostra gratitudine per l'attività che la magistratura napoletana svolge contro la camorra e ogni forma di criminalità». Troppo poco per quella parte della procura che in questi giorni è oggetto di attacchi violentissimi dopo l'inchiesta sul Global forum e sulla caserma Raniero. «A pochi giorni dalla decisione del Riesame - è il commento degli insoddisfatti - il vicecapo della Polizia poteva fare uno sforzo in più e dichiarare la sua fiducia a tutta la magistratura napoletana per tutte le inchieste sul tappeto, anche quella sulla polizia».

Un'inchiesta, quella di Napoli, che ha portato all'arresto di due funzionari - il capo della narcotici e quello dell'antirackettamento - e di sei agenti, e che vede iscritti sul registro degli indagati 100 poliziotti - altri cinque funzionari, oltre i due gli arresti - e ben cinque donne, di queste una è un commissario, e che promette altri significativi sviluppi. Nessun aspetto delle violenze di quel 17 marzo è trascurato. E a riprova che il lavoro dei magistrati non procede in un senso solo, quello dei poliziotti - come da più parti strumentalmente si sostiene - ieri i sostituti Marco Del Gaudio e Francesco Cascini hanno deciso di convocare alcuni giovani che parteciparono alle manifestazioni del Global forum.

Commissione Interni proposta Ds-Camera

Il gruppo dei Ds-Ulivo della Camera propone di istituire una Commissione permanente Affari Interni che si occupi esclusivamente dei problemi riguardanti le forze di polizia e l'ordine pubblico. «Le complesse questioni relative alle forze di polizia - si legge in una nota del gruppo Ds - vengono oggi esaminate, dopo la soppressione della Commissione Interni attuata nel 1987, dalla Commissione Difesa o dalla Commissione Affari Costituzionali o dalla Commissione Giustizia. Oggi di fronte alla necessità di una nuova politica dell'ordine pubblico e della criminalità e al malessere del tutto giustificato delle forze di polizia, è necessaria una riforma, da approvare in tempi brevi, che consenta di riunificare l'esame dei problemi e delle relative proposte in un unico organo». La proposta di riforma del regolamento è stata presentata da Violante, Innocenti, Montecchi, Minniti, Lucidi, Leoni, Bonito e Lumia.



L'intervista

Claudio Giardullo

Il segretario del Silp: «Gli arresti sono diventati un pretesto perché il centrodestra scatenasse una protesta demagogica»

Il poliziotto: «Il governo ci chiede la mano pesante»

Gianni Cipriani

ROMA «Dopo i toni esasperati dei primi giorni, per fortuna, sta tornando un clima di serenità. Subito dopo gli arresti, noi eravamo stati tra i pochi ad aver sostenuto che questo clima da stadio non avrebbe favorito né la polizia, né tantomeno gli inquisiti. L'appello del Capo dello Stato e di altre autorità istituzionali è servito. E adesso anche dall'interno della polizia molti hanno preso le distanze da quegli esponenti politici che, in maniera demagogica, hanno cercato di cavalcare la protesta». Claudio Giardullo è il segretario generale del Silp-Cgil. La sua organizzazione ha espresso riserve sugli arresti, più che sull'inchiesta della magistratura napoletana.

Sandra Amurri

NAPOLI Sequestro di persona. Violenza personale. Ispersione vaginale e anale. Di tutto questo è accusata Marina Mele, la sola poliziotta ad essere stata raggiunta da un avviso di garanzia. L'unica che, quel sabato 17 marzo del 2001, ha effettuato le perquisizioni alla Caserma Raniero. Una donna di 42 anni, minuta e bionda con gli occhi grandi. Mamma di una ragazza e di un bambino. Lavora all'ufficio minori della squadra Mobile dove si occupa di pedofilia. Parla per la prima volta. Racconta l'umiliazione che pesa sulla sua coscienza per quelle accuse atroci. «Se mi avessero detto che avevo dato uno schiaffo ci sarei rimasta male ma di aver fatto perquisizioni vaginali ad una ragazza, no. Questo mi umilia come donna, come madre e come poliziotta». Stringe il giubbotto a sé come a chiuderlo senza mai farlo. È un gesto di imbarazzo. Non è abituata a parlare di sé, si vede. E meno che mai a farlo per difendersi da accuse che compromettono la sua carriera che definisce «una vera e propria scelta di vita per la quale 14 anni fa ho

Ora c'è chi chiede garanzie funzionali anche per i poliziotti. Una legislazione particolare per tutelare chi, scendendo in strada tutti i giorni a garantire l'ordine, è più esposto. È una via giusta?

«Niente affatto. Una legislazione speciale, invece di favorire i poliziotti finirebbe con il danneggiarli».

Perché?

«In questo modo si rafforza unicamente la logica del corpo separato; si dà la

sensazione ai cittadini che non tutti sono uguali di fronte alla legge. Si alimenterebbe un clima di sospetto nel quale gli stessi poliziotti finirebbero con l'essere visti negativamente. Chi vuole una legislazione speciale non fa gli interessi dei poliziotti. Sono altri, semmai, gli strumenti che servirebbero a garanzia degli operatori».

Quali?

«Strumenti di tutela professionali, come l'assicurazione per i poliziotti. O una migliore assistenza legale per coloro i quali, in ragione del servizio prestato, vengono coinvolti in una inchiesta. Si tratta di cose concrete. Sarebbe poi utile ripristinare la commissione Interni in parlamento. In questo modo si avrebbe uno strumento in grado di valutare quasi in tempo reale gli orientamenti sulla sicurezza pubblica».

Ad ogni modo prima i fatti di Napoli e poi quelli di Genova, senza entrare nel merito delle inchieste, hanno fatto emergere l'esistenza di zone d'ombra; possibili derive violente e illegali dentro le forze di polizia. Non è anche questa un'emergenza?

«Questa è la stessa polizia che, dopo la riforma, negli ultimi vent'anni ha garantito la sicurezza democratica. Ma se all'interno di corpi sani e affidabili esistono singoli che interpretano in maniera distorta il loro ruolo nella società o abusano nell'esercitare le loro funzioni, si deve intervenire con tempestività: rifiutare la logica del corpo separato. Se prevale questa interpretazione, allora davvero si può mettere in moto un processo di degenerazione culturale. Isolare i pochi violenti è

possibile solo difendendo il ruolo democratico della polizia, il suo interscambio con la società civile».

Tuttavia un problema su come gestire l'ordine pubblico esiste.

«Esiste e da tempo. Già prima del governo di centro-destra si erano andate disperdendo quelle conoscenze e le professionalità dei funzionari esperti di ordine pubblico. Le emergenze investigative, i problemi del controllo del territorio hanno in qualche modo impoverito le figure degli operatori esperti. È stato uno sbaglio. Va riproposto quel modello basato sul dialogo con la controparte, l'uso limitato della forza che oggi sembra essere stato dimenticato. Prevalere una concezione di tipo militare. Repressiva. Non deve essere così. Oggi l'opzione militare è una scorciatoia presa chi non ha questa sensi-

bilità specifica. Con una aggravante».

Quale?

«Gli orientamenti dell'attuale governo, che spingono per una concezione puramente repressiva e militare».

Anche il Silp-Cgil è stato però critico con gli arresti.

«Ma per motivi opposti. Si potevano raggiungere gli stessi scopi con altri metodi, magari la sospensione. Gli arresti sono diventati il pretesto perché il centro-destra scatenasse questa protesta demagogica, che quell'obiettivo aveva. Nessuna difesa aprioristica: noi vogliamo la verità. Diciamo di più: la garanzia dell'integrità fisica di chi è nella nostra custodia è per la polizia non solo qualcosa che attiene al rispetto della legge, ma un punto d'onore».

Vento di destra sulla polizia, dunque?

«Ma solo per alimentare polemiche. Poi, quando si scende sulle cose concrete, questo governo sta dimostrando di non avere una politica per la sicurezza. Stiamo rinnovando il contratto, ma non ci sono proposte sui problemi reali dei poliziotti. Assicurazione, tutela legale, sganciamiento dal pubblico impiego, retribuzioni e case. Da destra sono arrivati solo proclami».



rinunciato a diventare di ruolo come maestra elementare». Racconta quel sabato di un anno fa. «Ho preparato i miei figli, come sempre per mandarli a scuola poi mi sono vestita, ho sbrigato le faccende in casa e sono arrivata in Questura. Mi hanno mandata alla Caserma Raniero assieme ad un'ispettrice. Ho iniziato ad effettuare le perquisizioni nel bagno. Le ragazze erano tranquille. Alcune mi raccontavano da dove venivano. Ricordo che una, credo

che fosse romana, mi disse che la mamma, insegnante, non sapeva dove fosse ed io le ho detto che avrebbe dovuto telefonarle perché magari aveva visto la Tv e la stava cercando preoccupata. Mi ha promesso che lo avrebbe fatto al più presto. Le faceva spogliare? «Sì ma proprio perché così evitavo di doverle toccare visto che potevo visionare i vestiti per vedere se nascondevano pietre o spranghe». E cosa ha trovato? «Pezzi di pizza, fazzoletti sporchi». Alcune però

Parla Marina Mele, la funzionaria accusata di sequestro di persona, ispezione vaginale e anale: «Sto subendo un'ingiustizia»

«Non ho toccato quelle ragazze»

dicono che i suoi colleghi entravano, le vedevano nude e dicevano che erano delle troie che tutti potevano guardare e così via. «Non è mai accaduto. Innanzitutto io bloccavo la porta con le spalle e poi anche se si fossero affacciati non avrebbero potuto vederle perché erano riparate da un muretto. Non avrei mai permesso a un collega di usare parole come quelle. Posso invece dire che sono rimasta senza sigarette a forza di offrirle. Un collega è andato al bar vicino a prendere i caffè per alcune ragazze». Ma quello stesso bagno veniva usato anche per perquisire i ragazzi. «Sì. Facevamo a turno». E quando entravano i suoi colleghi non sentiva le urla? «No». Ma alcuni sono stati medicati al pronto soccorso prima di entrare alla Caserma e dopo. Ci può essere una sola spiegazione. «Io non ho menato nessuno e non ho ispezionato nessuno. Questo è certo». Quindi, lei sostiene che i testimoni non sono altro che degli esaltati no-global e i magistrati che gli hanno creduto loro complici. «No. Io non accuso nessuno. Le ragazze non erano aggressive, quando mi vedranno si chiarirà tutto». Mentre i magistrati? «Hanno fatto il loro dovere. C'è una cosa che vorrei dire senza sembrare retorica». Dica pure. «Quando qualcuno mi chiede perché faccio la poliziotta per soli due milioni al mese rispondo: il mio lavoro è il primo passo di un cammino che termina con il trionfo della giustizia. Quando compio un arresto so che è l'inizio di un percorso che altri, i magistrati, i giudici termineranno. Come potrei non avere fiducia di chi lavora per il mio stesso obiettivo che poi è la giustizia».

Tace. Mette gli occhiali sulla testa per frenare i capelli che le scivolano

sulla fronte poi continua. «La sofferenza io la raccolgo ogni volta che ascolto i racconti di un bambino vittima di un pedofilo. La conosco. È struggente. Non potrei mai procurarla a qualcuno. Io non sono entrata in Polizia per fame, come si dice: ho scelto di fare la poliziotta». La divisa la fa sentire invulnerabile? «Io la divisa non la indosso, ce l'ho dentro di me». Mentre si sposta sulla sedia spunta il calcio della pistola infilata nei pantaloni. «Non l'ho mai usata», dice. «Non l'ho mai neppure puntata addosso a qualcuno». Si sente una vittima? «No. Mi sento una che sta subendo un'ingiustizia. Mi chiedo perché ce l'avrei dovuta avere con quelle ragazze? Erano andate ad una manifestazione. E allora? Anche mia figlia ha partecipato ad una manifestazione per chiedere una scuola agibile. È giusto far valere i propri diritti, con il dovuto

rispetto per le cose e le persone, questo è evidente». Magari solo perché erano ideologicamente schierate. «No. Non ho alcun pregiudizio politico». Invece quando va ad arrestare un camorrista, le sarà capitato, lo tratta diversamente? «Mi è capitato spesso di sentirmi dire per la strada: non mi riconosci? M'hai arrestato un anno fa. Come stai? Pochi giorni fa siamo andati ad arrestare una donna accusata di appartenere ad un clan camorristico. Non era uno stinco di santo ma mi ha fatto pena. Questo lavoro ha formato la mia personalità. Mi ha insegnato che dietro al peggior delinquente c'è sempre una persona che devi portare in carcere perché stai facendo il tuo dovere ma che in quel momento sta soffrendo anche a causa tua. Sono due facce di una stessa medaglia: le devi guardare entrambe per essere una buona poliziotta».